

DOPPIOZERO

Campioni # 2. Gherardo Bortolotti

Marilena Renda

5 Maggio 2014

05. diverse dalle scarpe che abbandoni in un angolo, dalle tracce sbiadite che hanno lasciato all'ingresso, decifrabili ancora, alle tue spalle, come prove di una stagione precedente del tuo essere vivo, del fatto che altrove hai solcato il presente, disfacendoti in parte, in superficie, sprelandoti nel processo del tuo futuro imminente.

03. differenti dalle belle mattine di sole, dalle occasioni, dalle piccole coincidenze che si innestano nel moto del giorno, come anime in fil di ferro, sottili, raggiate, filiformi, in grado di rimanere, nel tempo, dopo il crollo dei minuti, delle ore, in piedi come resti di muri in cemento armato, alzati in anni passati, consegnati al futuro, al disfacimento.

Qualche anno fa Agamben rifletteva sul fatto che «contemporaneo è chi riceve in pieno viso il fascio di tenebra proveniente dal suo tempo»; il contemporaneo, quindi, è un genere speciale di relazione con il proprio tempo che prevede insieme un'adesione e uno scarto, ovvero una dialettica tra vicinanza e lontananza che, a ben vedere, è l'unica che permetta di cogliere l'oscurità del presente. Il filosofo usava metafore stellari, ma il poeta può far discendere sul tavolo di casa propria il suo sguardo da esploratore degli spazi e trovare, nelle briciole del pane e nei resti di una qualsiasi cena, il disegno di costellazioni inattese. Uno sguardo da esploratore degli spazi domestico-stellari è quello che il lettore sa di poter sempre trovare nella scrittura di Gherardo Bortolotti ed è quello che trova anche in questo piccolo e bellissimo libro, *Senza paragone* (Transeuropa, 2013).



Nella doxa comune, un'esperienza senza paragone è incomparabile, impareggiabile, impossibile da confrontare con qualsiasi altra (se la guardassimo da vicino, risplenderebbe di quella luce che secondo Agamben proietta il presente). Nelle poesie di *Senza paragone* (come [si può ascoltare qui](#)) troviamo sempre la struttura grammaticale della similitudine, ma privata del primo termine; ciò che resta sono catene associative parziali, anche se la compattezza dei testi non suggerisce in alcun modo l'idea di anelli mancanti o parti incomplete. Le catene associative sono introdotte da parole che si muovono lungo le direttrici simile/diverso: «come», «identico», «simili», «paragonabile», «affine», «analogo», «non diverso», «pari», «somiigliante» o, invece, «diverso», «non come», «opposto», «differente», «non più», secondo una scala di prossimità a sé e al proprio mondo che fa pensare alle affinità chimiche di Goethe.

Le cose che stanno davanti ai nostri occhi parlano un linguaggio di miseria, di povertà, di speranze, di spreco della parte migliore del nostro tempo. Sono i dettagli a dirlo: la polvere sul tavolo, le briciole, le scarpe lasciate all'ingresso, il traffico del ritorno dal lavoro, le architetture tristi, la luce delle lampade d'ufficio, le pozzanghere, le fotocopiatrici, i semafori, le decurtazioni dello stipendio sono «come» noi, sono «simili» a noi, sono la nostra falsariga, sono una fattispecie di esistenza che si spaccia per vita autentica, anzi, per l'unica vita possibile. Sono la dispersione e l'entropia dunque a essersi impadronite della nostra percezione del tempo (uso intenzionalmente il pronome «noi», dato che la parcellizzazione dell'esistenza è ormai entrata a far parte della nostra esperienza da tempo immemorabile, più di quanto le nostre fibre riescano a ricordare), mentre l'incomparabile che ironicamente il titolo suggerisce si è sfilacciato e indebolito fino a diventare un'aspettativa da reality.

Il tempo dell'ufficio, allargatosi a macchia d'olio fino a coincidere quasi totalmente con il tempo dell'esistenza, è una cattiva infinità potenzialmente onnipotente e davvero infinita, proprio come la sfilza di

similitudini inanellate da Bortolotti. Ciò che ci resta e che il linguaggio conserva insieme con freddezza e trattenuta commozione, è ciò che è diverso, è l'inaspettato che sfugge alle maglie della ripetizione, dell'identico, dalla «trama velleitaria che le cose si piccano di mantenere in piedi».

Gherardo Bortolotti è nato nel 1972 a Brescia, dove vive e lavora. Nel 2009, ha pubblicato *Tecniche di basso livello* (Lavieri) e ha partecipato all'antologia *Prosa in prosa* («fuoriformato» Le Lettere). Nel 2011 è stato incluso da Vincenzo Ostuni nell'antologia *Poeti degli anni Zero* (Ponte Sisto). Con Michele Zaffarano cura la collana Chapbooks per Arcipelago Edizioni, che pubblica letteratura sperimentale dalla Francia, dall'Italia e dagli USA. Ha pubblicato testi e traduzioni in rete e su rivista. È stato tra i fondatori e curatori del blog di traduzioni e letteratura sperimentale GAMMM (<http://gamm.org>) e redattore del blog letterario Nazione Indiana (<http://www.nazioneindiana.com>).

[Gli altri Campioni](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

11. come la mente che trova in tutto,
gli accidenti, la pallida di filo,
i grandi di questi ignoti in mezzo a cui la data impugna
la sedi ateghite per gestellazioni spietate,
inquieto, rivoltato il suo agnato
intra il periplo di un'ombra impertinza
alla penata dell'occhio, lungo il trascorrere,
vanti, come ora che non lo che unicamente il senso del proprio congegnere,
ragione che lo fa a credere, senza altri sospetti che non siano intenzioni

12. simile ai giorni di quindici per te, i tuoi colleghi,
la presunzione ed il darsi dall'uscio dell'aspetto,
il negro a cui si spietate agnato la permette
scoperte delle altre maniere a dei disprezzi,
dalle distinzioni che si lasciano venisse per pochi minuti,

Gherardo

Bortolotti

Senza paragone

13. dicono del senso di immobile disprezzi che sopra il giorno,
le us del netto e le due distinzioni
le seconda quasi sempre che intenzione chi è più,
e di cui, prescrizione all'equivo collettivo generale dell'occasione data,
del tratto dopo tutto

14. dicono dei piccoli sogni di un punto recente,
della sua librisa puri fatti,
degli accidenti, delle considerazioni di poco conto
che non siano a mostrare o, mentre non si non,
come chi lo ha progettato di tutto e lungo tempo,
che mostrano la ombra del mondo, i frammenti,
il momento globale al nuovo uso, quindi, simili

15. come tutto quello che non capisci,
a non ti intenda, a fare di tuo giorno con gli ignoti mentre
poco di tanto tempo, nel superamento,
e l'attenti del giorno, di fatto a una ricerca impedita di acquisto,
alle visioni sempre meno chiare

16. uguale ai sogni del sole che attraversano la persona,
nell'aspetto non rispetto della strada lungo le nel foglio,
parallelamente, come le ombre e i lacrima
di una ragione della sua senza storia,
senza apparire, mentre paragoni, come un altro che ha una uspa,
la sua occasione di niente, di contemporaneo,
la cui storia a disprezzi nei secondi brecciate
e la storia di intesa, di accenti in paraggi subitanti,
di ogni luogo incompiuto
nelle istituzioni della distruzione
dal centro commerciale in cui, di quella,
si posti su i suoi simili il di lei
del rispetto ingenuo, accettato -
una più altri la città, nelle loro puri campo
di si che non è costituito, esplicito, esclusivo

17. simile ai parimenti di intesa,
stranità nel solo di vicina occasione,
e di accumulato ai posti delle parati, la sua la sua, mentre stanti,
poco di tanto tempo della sua strada,
intenzionalmente il suo uspa, i uomini che più circostanze,
a quello che ha fatto prima del tutto,
a quello, la sua uspa, i agnato che ancora a cominciare per la carriera,
come creare sospetti di buona ragione, inediti alla impertinza
e lo sguardo di chi non possono, il punto del beccheggio della mente,
degli ultimi dei splendori, disprezzi,
per all'agguato, mentre altri di non completamente inestinguibile

18. dicono del senso di tutto